

IN MEMORIAM

BALDASSARRE MOLOSSI

Sulla soglia dell'autunno (2003) è scomparso Baldassarre Molossi, uomo di cultura, profondamente radicato nei valori storici e civili della città che ha amato, impegnandosi dalla sua <cattedra> di direttore della *Gazzetta di Parma* a farla progredire nel segno della dignità conferitale da quel ruolo di *petite capitale* che per tre secoli ha esercitato.

Stava per compiere 76 anni di una vita spesa al servizio dell'informazione intesa non solo come pubblicazione di notizie ma anche come stimolo alla riflessione attraverso commenti, saggi, suggerimenti e soprattutto una proposta culturale destinata a fare prendere coscienza ai cittadini della peculiarità della loro storia e a far loro capire la bellezza, anche morale, del patrimonio civile - religioso sedimentato lungo i secoli nelle chiese, nei palazzi, nei teatri, nei giardini: ossia nel tessuto connettivo della città.

Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, aveva accettato con entusiasmo di fare parte del Comitato dei garanti di *Aurea Parma* con la quale ha collaborato negli anni Sessanta e che ha seguito sempre con interesse.

La sua attività giornalistica nei 35 anni in cui ha diretto la *Gazzetta di Parma* (1957-92) è sempre stata contrassegnata da uno spessore culturale che si evidenzia negli scritti, lucidi e lungimiranti soprattutto riguardo all'Europa e all'evoluzione in senso liberale di una società spesso soffocata da dirigismi politici e ideologici, e nella grafica del giornale rispettosa della neoclassica filiazione da Giambattista Bodoni. Eletto nel 1967 presidente del Centro Studi <G. B. Bodoni> - carica che ha tenuto per moltissimi anni organizzando il Concorso nazionale di grafica editoriale <Premio Bodoni - Città di Parma> - e membro del Consiglio della Fondazione Museo Bodoniano, ha messo in pratica nella quotidianità quei principi di classicheggiante linearità e eleganza che hanno caratterizzato le opere del <principe dei tipografi>. E il nitore bodoniano si nota maggiormente nelle pagine della cultura e in <Tutta Parma>, che ancora oggi continua a far conoscere ai parmigiani il loro passato, le loro radici.

Alla *Gazzetta* Baldassarre Molossi, che ha studiato al Liceo Classico Romagnosi, entra nel 1950; il giornale l'ha nel sangue: era stato di proprietà della sua famiglia dal 1884 al 1928, diretto prima dal nonno Pellegrino (1880-1912) e poi dal padre Gontrano (1912-27), diventato direttore a 21 anni. Mentre compie i primi passi da cronista si interessa anche di critica cinematografica succedendo poi ad Attilio Bertolucci; nel frattempo

diventa capocronista e in seguito redattore capo. Nel 1957 la nomina a direttore e la pubblicazione del suo primo libro, il *Dizionario dei parmigiani grandi e piccini (dal 1900 a oggi)*.

I quotidiani allora uscivano a 6 o 8 pagine e un giornale di provincia faticava a reggere il confronto con quelli nazionali più ricchi di notizie e di pagine. La creazione di una nuova sede in via Casa nel 1960 con l'installazione di una rotativa che può stampare fino a 24 pagine dà modo al giovane direttore di mettere in pratica le proprie idee concedendo più spazio alle notizie locali sia in città che in provincia, mantenendo però nella prima pagina un tono di carattere nazionale pur con l'inserimento di notizie parmigiane legate ad avvenimenti di particolare rilevanza. La formula ha successo e in un costante crescendo le vendite della *Gazzetta* dalle 10mila copie del 1960 arrivano alle 50mila del 1990. Entrato nel Rotary Club Parma nel 1966, ne assume la presidenza per l'anno 1974-75.

Oltre alla politica, alla storia, al cinema e alla grafica editoriale, un'altra grande passione di Molossi è la cucina nella sua dimensione storica e <concreta> (da gourmet). La cucina, d'altra parte, è strettamente legata al territorio, ai prodotti agricoli, al costume e alla popolazione e *La cucina parmigiana*, pubblicato nel 1973, è denso di riferimenti storici, agricoli e anche letterari.

L'anno seguente scrive la *Breve storia del giornalismo* in cui partendo dalla *Gazzetta di Parma* finisce per raccontare le avventure del giornalismo italiano e europeo. Nel 1979 insieme ad Aldo Curti pubblica *Parma kaputt* una drammatica testimonianza sulle ore più tragiche della guerra che ha provocato morti e distruzioni a Parma tra il settembre del '43 e l'aprile del '45. Ma è anche il resoconto di una città che cerca di vivere pur tra mille difficoltà, continuando a frequentare i teatri, i cinema, gli stadi. Tre anni dopo (sempre con Curti) scrive *Parma anno zero* che è la prosecuzione in chiave ottimistica del precedente volume in quanto registra la volontà di ripresa dei parmigiani nella vita sociale, politica, nel lavoro, nel divertimento e nello sport anche se, purtroppo, le ferite che hanno lacerato e diviso il paese continuano a sanguinare.

Sempre nel 1982 dà alle stampe *La coda del diavolo*: una raccolta delle punzecchiature che quasi quotidianamente appaiono nella prima pagina della *Gazzetta* in un corsivo che porta quel titolo. Sono anni difficili, eppure Molossi continua a proclamare con coerenza e coraggio le proprie idee per un mondo veramente libero, in cui tutti gli uomini abbiano pari dignità sociale nel pieno rispetto del diritto e contro ogni forma di violenza.

La sua passione per la gastronomia lo porta ad accettare l'incarico di delegato per Parma dell'Accademia Italiana della Cucina di cui in seguito diventerà segretario nazionale e poi vicepresidente. *La grande cucina di Parma*, pubblicato nel 1985, riveste un notevole interesse anche per la ricca documentazione iconografica storica e artistica che l'accompagna. In quell'anno riceve il <Premio Hemingway> a Lignano Sabbiadoro e

nell'87 il <Premio nazionale di cultura gastronomica Verdicchio d'oro>, che aveva già visto vincitori Vincenzo Buonassisi, Luigi Carnacina e Massimo Alberini.

Anche Parma si ricorda di lui e il Comune lo insignisce del <Premio Sant'Ilario> (1989) <per avere contribuito alla conoscenza e all'affermazione delle peculiari tradizioni storiche e culturali della città, diffondendo tra la nostra gente l'amore per la storia civile, la conoscenza del presente, l'attesa per l'avvenire>.

Un altro prestigioso riconoscimento l'ottiene nel 1992 con l'assegnazione del <Premio Estense> che nel suo albo ha già scritto i nomi di Indro Montanelli, Eugenio Scalfari, Egisto Corradi e Enzo Biagi. In quel periodo lascia la *Gazzetta di Parma* dopo 42 anni di cui 35 passati alla direzione: lo accompagnano la stima e l'affetto di decine di migliaia di lettori, che continuano a seguirlo nelle illuminate e illuminanti collaborazioni. Nella sua attività pubblicistica tocca uno dei temi che l'hanno sempre appassionato: l'opera di Giovannino Guareschi, un altro giornalista-scrittore che ha raccontato scomode verità attirandosi gli strali della critica politicamente schierata. Nel volume *L'Officina parmigiana. La cultura letteraria a Parma nel '900* a cura di Paolo Lagazzi (Guanda, 1994) pubblica un saggio su *Guareschi un ragazzo di campagna*. La sua coerenza di liberale autentico, la sua cultura e il suo amore per Parma continuano a caratterizzare tutti i suoi scritti fino a quel triste, drammatico giorno in cui un improvviso traumatico malore spegne la sua feconda e brillante esistenza, lasciando però intatto il patrimonio ideale che ci ha trasmesso.

Pier Paolo Mendogni